

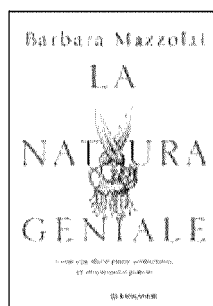
PLANTOIDI, LE PIANTE-ROBOT CHE SALVERANNO LA TERRA

Il futuro “vegetale”

Nel suo libro
“La natura geniale”
la biologa
Barbara Mazzoli
spiega come
le nuove tecnologie
aiuteranno l'uomo

di **Francesco MANNONI**

Come e perché le piante cambieranno (e salveranno) il pianeta: lo spiega la biologa Barbara Mazzolai che dirige il Centro di Micro-Biorobotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Pontedera. E lo fa con un saggio, “La natura geniale” (Longanesi, 190 pagine, 18 euro) in cui spiega le conquiste scientifiche in campo robotico, in cui come emanazioni tecnologiche dell'uomo, questi «assistenti robotici arrivano dove noi non possiamo: sono i nostri occhi, il nostro braccio, le nostre gambe, persi-



La copertina

no il nostro naso». E crescono, a disposizione dell'essere umano che esprime «la curiosità di scoprire, conoscere e comprendere».

Ma sono solo automi o in qualche modo anche i robot sono essere viventi, come i plantoidi che sono stati realizzati ispirandosi alle piante? Cosa sono veramente i plantoidi?

«I plantoidi (li abbiamo chiamati così perché ci sono anche gli umanoidi e gli animaloidi) sono dei robot ispirati alle piante, in particolare alle radici delle piante e alle loro capacità di movimento», spiega la Mazzolai, inclusa nel 2015 tra le 25 donne più geniali del settore secondo

Robohub, la maggior comunità scientifica internazionale degli esperti di robotica.

Di plantoidi parlerà alla sedicesima edizione del “Festival della mente” di Sarzana, in Liguria, in programma dal 30 agosto all'1 settembre, mentre dal 2 al 6 ottobre sarà una delle ospiti più attese della prima edizione del “Geografie festival” di Monfalcone, in Friuli.

Vogliamo spiegare come funzionano questi plantoidi?

«Il plantoide, la nostra prima pianta robot creata su un modello matematico, cresce arrampicandosi come un viticcio. Analizza il suolo in cui si muove e fornisce informazioni sulla sua composizione, sulla presenza di ac-

qua, umidità, gradiente elettrico... E cresce con l'aggiunta di materiale artificiale, non di cellule. Cresce dalla punta, la parte più lontana dal tronco e lo fa per aggiunta di materiali termoclassici che rivelano la loro viscosità quando vengono scaldati. Questo materiale lo dobbiamo depositare a contatto con la punta del robot perché cresca soltanto lì. Questo è il segreto che consente alle radici naturali di crescere nel suolo, l'ambiente estremo sulla terra, perché ha degli attriti e le piante hanno come qualsiasi altro sistema - anche artificiale - il problema di superare queste pressioni».

Dottoressa, siamo in piena fantascienza? Robot come piante che crescono da soli?

«Siamo in piena scienza: i plantoidi esistono e sanno come muoversi nel loro ambiente, lo fanno attraverso la crescita al livello dell'apice radicale. C'è una divisione cellulare e loro spingono solo la punta, la parte più lontana dal tronco, tutto il resto non si muove non c'è attrito, ma a livello radicale hanno i sensori di umidità di temperatura e di acqua, di gravità, di sostanze chimiche: e hanno i gradienti».

Quali sono i benefici che potrebbero derivare da questi robot-piante?

«L'obiettivo è quello di esplorare, andare alla ricerca di sostanze con l'utilizzo di vari robot nell'ambiente agricolo tra cui i plantoidi, per

monitorare la temperatura fino a 20 centimetri di profondità e capire come poi si svilupperanno le piante, soprattutto se hanno bisogno di acqua o di altre sostanze. Se un giorno questi robot dovessero diventare dei prodotti (adesso parliamo di prototipi) potrebbero essere utilizzati sui campi per controllare la qualità del suolo, per dirci quello che le piante fanno».

Ma le piante, sono esseri sensibili, o insensibili come si tende a pensare?

«Dobbiamo avere consapevolezza che le piante ci superano a vari livelli. Noi - e tutti gli ecosistemi - dipendiamo da loro perché le piante

sono i primi organismi da cui parte la catena alimentare. La prima cosa saggia da fare sempre è prevenire danni nei loro confronti. Inoltre le piante, a differenza degli animali, non possono muoversi dal punto in cui crescono, per cui hanno sviluppato tutta un'altra serie di meccanismi per essere efficienti nella ricerca delle sostanze che gli servono e ridurre i consumi energetici. Le piante sono dei modelli dal punto di vista energetico: non sfruttano mai un terreno sino ad esaurirne le risorse. Prendono solo ciò che serve per la loro sopravvivenza. E condividono un ambiente in modo che tutti possano trarne bene-

ficio. Noi potremmo sviluppare dei nuovi sistemi artificiali prendendo ispirazione da come sono organizzati i loro materiali».

In futuro, attraverso la robotica, è possibile pensare alla moltiplicazione delle piante e alla loro crescita in tempi più veloci?

«Uno dei progressi futuri potrebbe essere guidare la crescita delle piante in certi contesti e aiutarle a colonizzare altri ambienti, cosa che peraltro loro già sanno fare. Avere in futuro delle piante artificiali che crescono più in fretta di quelle naturali, per colonizzare ambienti distrutti dall'uomo, è un progetto possibile».



Qui accanto un "plantoide" in laboratorio. Sotto, la biologa Barbara Mazzoli, autrice del libro



I tecno-assistenti arrivano dove noi non possiamo: sono i nostri occhi, braccia, gambe, persino il naso



Esistono anche gli umanoidi e gli animaloidi ma parliamo di scienza non di fantascienza